

Manifestazione davanti al ministero delle Partecipazioni statali

I minatori di Gavorrano a Roma Si delinea un'ipotesi di accordo

Con i cartelli e un presidio di ore, la richiesta di soluzione per la «vertenza lavoro» - Oggi si terrà un'assemblea per discutere i risultati dell'incontro

ROMA - Partiti prima dell'alba, quattro ore di pull-mano e poi lì, nella sede del Ministero delle Partecipazioni statali, per affrontare la «vertenza lavoro»: i minatori di Gavorrano, quelli che hanno compiuto l'ultimo, pietoso atto nella tragedia di Vermicino, erano insieme al sindaco, ai capigruppo consiliari, ai dirigenti sindacali e ai rappresentanti dei consigli di fabbrica delle altre aziende della Solmine, della Sibi-Montedison, del Casone di Scarlino, cinque ore ininterrotte di presidio, sfidando il sole a picco e l'afa romana.

«loro» miniera, la più «vecchia» del bacino pirritifero della Maremma, sin dal tempo degli etruschi, «zona mineraria». Al confronto romano - strappato al governo dall'iniziativa operaia, sindacale politica e istituzionale, con il comune di Gavorrano in prima fila - con il sottosegretario, sen. Guicciardini, non sono presenti in parlamento i Chieffi (PCI), Signori (PSI) e Giovannino Fiori (DC), l'assessore provinciale alla programmazione Ottobelli, Valenza per la segreteria nazionale CGIL, CISL e UIL; Catani e Chiarico per la FULC nazionale.



ROMA - I minatori di Gavorrano manifestano davanti al ministero delle Partecipazioni Statali

scorsi i posti di lavoro e le potenzialità produttive, sarà ben difficile che questo settore fondamentale dell'economia, che ha segnato l'identità sociale e storica del territorio e delle popolazioni, possa decollare nell'interesse del cittadino. E questo compito spetta al governo in primo luogo, ma anche all'Eni, alla Samin, e alla Solmine impegnati in una politica che si differenzia dal padronato privato solo nella forma.

Risolta la vertenza per la medicina generica

Medici di famiglia: gli aumenti slittano al prossimo gennaio

Il ministro Altissimo: «Lo Stato ha risparmiato 700 miliardi» Avviate le trattative per gli ospedalieri e per gli ambulatoriali

ROMA - L'accordo firmato mercoledì sera a Palazzo Chigi tra parte pubblica (sanità, regioni e comuni) e sindacato dei medici generici, preside il presidente del Consiglio Spadolini, chiude una lunga e travagliata vertenza che tanto disagio aveva provocato in milioni di cittadini. La «pacificazione», come è stata subito definita, con i 70 mila medici di famiglia potrà ora favorire l'accordo con le altre categorie sanitarie (già ieri il ministro della Sanità, Altissimo, si è incontrato con i sindacati dei medici ospedalieri e dei medici specialisti ambulatoriali) e aprire una fase positiva per l'attuazione della riforma sanitaria.

In sintesi il protocollo aggiuntivo firmato l'altra sera non riduce gli aumenti retributivi ai medici ottenuti all'inizio del 1981 ma ne sposta l'applicazione di un anno: entreranno in vigore dal 1° gennaio 1982. Ciò comporta - ha detto il ministro della Sanità - un risparmio per lo Stato di 700 miliardi. I miliardi che al contrario rappresentavano una perdita secca per i medici «hanno commentato i presidenti della Federazione dell'ordine dei medici, prof. Eolo Parodi, e il presidente del sindacato dei medici generici, dottor Danilo Poggolini. «Abbiamo però voluto far vedere al paese - hanno aggiunto - che i medici sanno sacrificarsi».

Ma vediamo, in concreto, che cosa prevede il protocollo aggiuntivo per i medici generici. ONORARI - La convenzione scaduta il 31 dicembre 1980 prevedeva un compenso medio annuo di 21.000 lire per assistito. Tale compenso rimane congelato per tutto il 1981; di conseguenza gli aumenti previsti con la nuova convenzione avranno decorrenza solo dal 1° gennaio 1982 secondo i criteri già noti: il compenso medio sarà di 24.000 lire al quater, però, saranno aggiunte 7.000 lire per assistito per i primi 500 assistiti e 5.000 lire per assistito per i successivi assistiti (fino ad un massimo di 1.500) a titolo di indennità forfettaria a copertura del rischio di avvia-

Al consiglio dei ministri Forse oggi «via libera» alla nuova convenzione tra lo Stato e la RAI-TV

ROMA - Il consiglio dei ministri esamina oggi la bozza di nuova convenzione tra Stato e RAI. Valida 6 anni, la nuova convenzione dovrebbe essere siglata entro il 10 prossimo, quando scade il vecchio «contratto» che affida alla azienda di viale Mazzini la gestione del servizio radiotelevisivo pubblico. Ieri il presidente del Consiglio, Spadolini, ha ricevuto il ministro delle Poste, on. Gaspari, per un esame del documento messo a punto dal ministero. L'incontro potrebbe significare che, nonostante PLI e PSDI abbiano chiesto reiteratamente il rinvio del rinnovo, il governo è orientato, invece, a rispettare le scadenze e a dare alla RAI uno strumento operativo indispensabile. Del resto anche nel PSDI ci sono voci discordi. Ieri Gianni Manzolini, esponente della sinistra PSDI nella Direzione nazionale, ha sostenuto - contrariamente alle tesi espresse dal segretario Longo - la necessità di siglare la nuova convenzione per non «paralizzare in larga misura l'attività della concessionaria, bloccando tra 1 e 3 tv».

Una indagine dell'ISTAT

Diminuiti gli studenti negli ultimi tre anni ma non all'università

ROMA - Gli studenti italiani nel loro complesso sono diminuiti gradualmente, negli ultimi tre anni: dai 10.865.248 del 1977-78 sono passati a 10.781.938 del 1980-81. I dati sono contenuti nel compendio statistico Istat. L'Istituto tecnico - sempre secondo la stessa fonte - è il tipo di scuola col maggior numero di iscritti (1.077.699), seguito a grande distanza dal professionale (445.236), liceo scientifico (354.349) e classico (205.483). Dieci anni fa, nel 1970-71, il divario tra istituti tecnici e professionali era molto minore: 676.667 iscritti contro 260.469. Alla università, il numero totale degli iscritti nell'ultimo sondaggio relativo al 79-80 è stato 1.035.576: una cifra quasi doppia rispetto ai dati di dieci anni prima (nel 69-70 gli studenti universitari erano 616.898). Per quel che riguarda le fattorie antiche e moderne, (Lombardia) è risultato in testa come numero di presenze (212 mila 829), seguito da medicina (179.929) e ingegneria (148 mila 26).

Gli amici e i compagni della Regione Piemonte sono vicini alla cara Rosanna De Fazio per la scomparsa della cara MAMMA Torino, 7 agosto 1981

La Federazione Nazionale Assicuratrici nel quarto anniversario della scomparsa di ERMANNINO SACCHI ricorda la grande figura del compagno e dirigente sindacale. Milano, 7 agosto 1981

Rinascita nel n. 32 da oggi nelle edicole
● Assassini e vittime (editoriale di Luciano Violante)
● La Dc congelata (di Giuseppe Chiarante)
● Per trattare non bastano governo e sindacati (di Bruno Trentin)
● L'inflazione e il risparmio dei lavoratori (tavola rotonda con Luciano Barca, Giorgio Benvenuto, Luciano Lama, Pietro Merli Brandini)
● A Bologna un anno dopo la strage del 2 agosto alla stazione centrale (articoli di Giorgio Fabre, Paolo Franchi e Renzo Imbeni)
● Inchiesta/Nell'epoca dell'elettronica, l'eroe del fumetto si camuffa (articoli di Roberta Ascarelli, Raffaello Siniscalco, Stefano Cristante e Luca Raffaelli)
● Il Pcc conferma l'eurocomunismo (una corrispondenza da Madrid di Marco Calamai)
● La politica oltre l'ordine filosofico (di Michele Ciliberto)

Convertito in legge il pasticciato provvedimento finanziario Senato: sì al decreto-capestro contro i bilanci delle Regioni

Il voto negativo del PCI a una misura «al limite della correttezza costituzionale e che non raggiunge lo scopo» - La Camera ne discuterà in autunno

ROMA - «Un provvedimento pasticciato, al limite della correttezza costituzionale, che inquina duramente gli investimenti regionali, senza raggiungere gli scopi (che dichiara di prefingersi) di contenimento della spesa pubblica e senza operare le scelte più necessarie che si impongono per la riduzione del disavanzo». Così è stato definito dai comunisti (sono intervenuti i compagni Calice, Bacicchi, Romeo, Bollini e Papalia) il decreto sui tagli di spesa (la famosa «fase due») che il Senato ha convertito in legge nella tarda nottata di mercoledì con il voto contrario del Pci. Il provvedimento, che scade il 28 settembre, sarà esaminato dalla Camera alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari. Come si ricorderà il precedente governo aveva, già lo scorso maggio, presentato un decreto analogo, che era poi decaduto, al termine di un lungo e travagliato cammino parlamentare, per la mancata conversione nei termini costituzionali dei due mesi.

proprio il potenziamento dell'organizzazione turistica nazionale e l'attività promozionale del turismo all'estero. Per alcune decisioni sembra addirittura che il Governo si muova con una mano non sapendo ciò che sta facendo con l'altra. E' il caso della lotta per la fame nel mondo: alla Camera si proclamano iniziative demagogiche con l'annuncio dello stanziamento di tremila miliardi per contribuire a questa lotta e, una settimana dopo, al Senato si dimettono con un decreto - i contributi alla Fedat Basacchi. Quindici giorni dopo aver approvato proprio a Palazzo Madama una legge che destina 450 milioni all'agricoltura, si decide - per decreto - di ridurre di centinaia di milioni i fondi destinati alle Regioni per il finanziamento delle attività agricole. Per la scuola, grazie alle critiche sollevate dai comunisti al precedente decreto, si è modificata la norma che vietava l'istituzione di nuove sezioni di scuola materna: ne potranno ora essere istituite 500 nel sud (un emendamento illustrato dal compagno Papalia che prevedeva 1000 sezioni di cui il 70 per cento nel Mezzogiorno è stato respinto dalla maggioranza). Non potranno però essere istituite nell'anno scolastico 1981-82 nuove scuole secondarie ed artistiche. Invece di penalizzare le Regioni, ha ricordato Bacicchi, bloccando i fondi comuni e diminuendo quelli di investimento per centinaia di milioni, il Governo avrebbe potuto più proficuamente guardare in casa propria, seguendo i consigli della Corte dei Conti che ha recentemente denunciato il vertiginoso aumento (590 miliardi previsti a bilancio, spesi 918) dei costi della Presidenza del Consiglio per i Ministeri senza portafoglio, forti della Corte costituzionale, di 92 miliardi, diminuendo quelli di attività di rilevanza esterna e di competenza propria. I comunisti, ha affermato il compagno Giovanni Calice, nell'annunciare il voto contrario del gruppo comunista, sono coscienti della necessità di un intervento per la riduzione del disavanzo dello Stato e della spesa pubblica; contestano che il modo sia questo, contoso, farraginoso e frammentario, operato con la fretolosità dei decreti emanati da qualsiasi linea di politica programmatica dell'economia. Nedo Canetti

L'Unione consumatori chiede l'equo canone sulle vendite

MILANO - Con una lettera di Gustavo Chidini, segretario generale, e di Beatrice Rangoni Machiavelli, responsabile per Roma-Lazio, il Comitato difesa consumatori ha chiesto al presidente del Consiglio, Spadolini, di considerare l'introduzione di limiti al prezzo di vendita degli immobili a destinazione civile. «Ogni misura contro il caro-cassa fondata sulla sola leva dell'equo canone aggraverebbe - si legge in un comunicato - la crisi del mercato degli alloggi, essendo assurdo pensare di calmierare un bene solo in rapporto a una delle forme di accesso al bene stesso; intervenire sul criterio di locazione e lasciar libero il prezzo d'acquisto». Si propone in particolare che, a partire da una certa data (escludendosi qualsiasi retroattività del provvedimento), il prezzo massimo di vendita degli immobili destinati ad edilizia civile, di qualsiasi tipo e destinazione, sia stabilito in relazione al costo di costruzione per metro quadrato, determinato in base a una serie di parametri che comprendano anche quelli, ad esempio, della zona, anno, tipo di costruzione e simili.

«Opere pie»: legittime le leggi di salvaguardia regionali

ROMA - «La recente sentenza (numero 173) con la quale la Corte Costituzionale ha considerato illegittimo il diritto trasferimento ai comuni delle opere pie, attuato in base al decreto 616 del '77, non ha, in alcun modo, contestato la potestà legislativa riconosciuta alle Regioni in materia di assistenza e beneficenza». Questo il parere del compagno Modugno, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali sulla clamorosa sentenza dei giudici della Consulta che ha fatto ripiombare nell'incertezza il settore dell'assistenza. Secondo Modugno con la sentenza 174 emessa contemporaneamente la Corte costituzionale ha confermato la legittimità del modo in cui la materia dell'assistenza e beneficenza viene definita nel decreto 616. Una definizione che comprende anche le opere pie, e la sola esclusione di quelle a carattere «educativo-religioso». Per cui la legge regionale può non solo disciplinare l'attività di questi enti ma anche disporre «la istituzione, i controlli, la funzione, la soppressione e la gestione». E' necessario, quindi, che le Regioni emanino subito, in attesa di una legge statale di principi sull'assistenza, precise norme legislative di salvaguardia.

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera: «Caro direttore, riscontro con piacere l'interesse dell'Unità alla vicenda Gazzetta del Popolo. E' giusta la preoccupazione manifestata dal Pci perché nella città della Fiat, delle grandi lotte operaie, della svolta del '75 con le giunte rosse, non debba essere soffocata una seconda voce. L'interesse politico non deve, a mio avviso, superare taluni limiti deformando: si ignora o mal si conosce che cosa è stata, fino a pochi giorni fa, la voce della Gazzetta del Popolo in Piemonte. Potrei appellarmi all'art. 8 ma sono un direttore licenziato dal curatore fallimentare dopo 5 anni e 10 mesi di duro lavoro e ritengo di avere diritto ad uno spazio adeguato sulle vostre colonne. La mia non è una difesa d'ufficio ma una puntualizzazione. Mi pare singolare che Saverio Vertone (articolo di oggi 5 agosto, terza pagina) spieghi la crisi della Gazzetta con l'appuntamento della Stampa sull'altra voce. E' un grosso riconoscimento professionale che io non merito ed è una offesa che non meritano la direzione e i colleghi della Stampa. E' vero: abbiamo cercato di fare un giornale vivo, svelto, attento, sensibile anche alle giunte rosse, forse poco critico rispetto a tutti i partiti, sempre a fianco al sindacato. I mezzi erano limitati e competere con il colosso Stampa

Un articolo, una lettera e una risposta a proposito del giornale torinese La Gazzetta e le «altre voci»
luzioni diverse e se i comunisti ne avranno di valide non saranno respinte. Giudico inesatta anche l'affermazione per cui la Gazzetta sarebbe stata organo di corrente ed in particolare di Donat Cattin. E' facile la strumentalizzazione perché Claudio Donat Cattin è vicedirettore del giornale e dimostrando un'alta professionalità ed eccezionali capacità già venute fuori alla guida della autogestione, al mio fianco è stato poi un punto costante di riferimento in questi anni. Il segretario della Federazione della stampa Borsi nei giorni amari del fallimento ci ha chiesto di rimanere al nostro posto per non far morire il giornale: «Fu una felice scelta dei miei predecessori nel '75 - ha scritto Borsi - l'accoppiata Torre-Donat Cattin». Cerco di interpretare il senso remoto di alcune frasi contenute nel discorso di Vertone, ma c'è una verità che non si può ignorare: questo giornale può dimostrarsi attento alle realtà locali e dando largo spazio alle giunte rosse e alle loro realizzazioni, non è diventato un bollettino. Non credo che questo sia nelle intenzioni del Pci per il futuro; la lotta politica va sempre condotta sul piano della correttezza e del rispetto dei fatti. Spiace che si tenti di liquidare una esperienza grossa come quella della Gazzetta solo per operazioni di spartizione lottizzatrice. Il professor Bechelloni, noto studioso di mass-media e nostro valido collaboratore, scriveva il giorno del fallimento: «Questo giornale deve vivere e non sopravvivere. Perché ha le risorse di credibilità e di professionalità necessarie a mantenere ed accrescere lo spazio che si è conquistato in questi anni. L'obiettivo non è solo quello di evitare la chiusura ma di mantenere aperto uno spazio per il confronto». Scriveva Carniti il 23 luglio: «In un contesto sociale e culturale quanto mai complesso, la Gazzetta si è rivelata in più d'una occasione strumento essenziale e decisivo per le nostre battaglie». E Giorgio Benvenuto il 23 luglio: «Va difesa una esperienza di serietà e sicura professionalità, una voce stimolante e viva della provincia italiana». Ambrosini, magistrato, il giorno della cessazione ha scritto sul numero unico pubblicato dal sindacato: «L'ordine è di tacere. Lo impone il ter-

Ho voluto dire che è peggiorata la Stampa. Confermo questo giudizio. E' vero che è chiusa la Gazzetta. Ma è anche vero che Torino non ha più La Stampa, non ha più cioè un grande giornale nazionale. Chi intende affrontare senza retorica il problema del pluralismo informativo nella metropoli subalpina (città per tanti versi importante e tuttavia sproorzionata a se stessa) deve partire da questa constatazione. Il secondo equivoco riguarda invece proprio La Gazzetta, sulla quale avrei espresso un giudizio inficiato dal settarismo e soprattutto da una frustrata speranza di lottizzazione. Rispetto il dolore di Torre, ma non credo che neppure in un momento difficile come questo gli si possa contestare il diritto di alterare così profondamente la verità. La richiesta che altri non lottizzino se non con arroganza lottizzatrice. Se Torre non lo ha capito, dispiace per lui. Torino ha bisogno della Gazzetta, ed è pronta ad accogliere con favore la nascita di un giornale che ne esprima la vitalità ancora in gran parte clandestina. Una cosa però è certa. Questo giornale non avrà vita lunga se per «non dimenticare» il bollettino del Pci - di cui nessuno ha davvero bisogno, continuerà a rimanere il bollettino di una corrente della DC, di cui ha davvero bisogno solo una parte della DC. SAVERIO VERTONE